

SPORT



TRENTO FILM FESTIVAL

Edizione 71 del festival dal 28 aprile al 7 maggio con il focus «Orizzonti vicini» su film e autori della regione: «Passaggio rifugio» di Trentini e Colbacchini, «Dodici di noi» di Scienza e Boezio, «A noi rimane il mondo» di Armin Ferrarini, «Storia di un violino e del suo albero» di Matteo Ceccarelli, «Orera» di Julien Mounier e «Dear Odesa» di Kyrlo Naumka. Film di chiusura «Rispetta» di Cecilia Bozza Wolf



«Le otto montagne» di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch

L'ossessione della montagna

IL GENERE » GRAPHIC NOVEL, FILM, ROMANZI, SCENARIO
PREDILETTO DA RIMBAUD ALLA FANTASCIENZA

PASQUALE COCCIA

Il silenzio della montagna lascia il passo alla parola e le cime diventano luogo di incontro e di confronto tra generazioni. Negli ultimi tempi il tema della montagna è stato preminente per la mancanza di neve, che significa meno acqua per la nostra vita, per le piante, per l'agricoltura. Numerose, infatti, sono state negli ultimi mesi le pubblicazioni che hanno avuto al centro la montagna nelle sue varie sfaccettature. Partiamo dal genere letterario più vicino ai giovani come il graphic novel, Jacopo Starace ha pubblicato *Essere montagna*, edito da Bao Publishing, (vedi Virginia Tonfoni su *Alias* del 22 aprile) in cui racconta di un essere forma mini, che esce dal villaggio per andare alla ricerca di un antidoto contro l'epidemia, in compagnia di un piccolissimo animale domestico. Un racconto distopico legato all'ambiente, all'interno del quale il futuro si presenta sempre più minaccioso. Il regno vegetale è identificato con il silenzio, che è un silenzio inafferrabile perché la natura è inquieta e inquietante a causa dei tanti abusi dell'uomo.

La montagna come luogo di incontro e di conflitto intergenerazionale è ben descritto nel libro di Paolo Cognetti *Or-*

to montagne dal quale è stato tratto l'omonimo film dei registi Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch circolato proprio nei mesi invernali di un anno in cui con maggiore evidenza, rispetto agli inverni precedenti, la neve non è caduta e le catene montuose si sono presentate in tutta loro desolazione, vittime dei cambiamenti climatici.

NON ORA MA DOPO

A rinforzare il filone montagna, seppur da altri versanti, è il romanzo di Alberto Rollò *Il grande cielo. Educazione sentimentale di un escursionista* (Ponte alle Grazie) nelle cui pagine iniziali a proposito del rapporto intergenerazionale, parla del padre che lo portava in montagna in moto dalla cui sella non si poteva scendere per incamminarsi lungo i sentieri che si inoltravano nei boschi. Alle richieste di un bambino che con la sua fantasia immaginava di andare oltre le montagne, la risposta del padre era sempre la stessa «non ora ma dopo», oppure «occorrono gli scarponi adatti» che non comprava mai al figlio. Ecco quanto si legge nel libro di Alberto Rollò: «Forse mi sarebbe piaciuta una figura che camminasse davanti a me e che quella figura fosse lui. Ma per ragioni che fatica a chiarire non lo fece mai. La « sua»

montagna restò quella indicata da lontano, non ebbi scarponi, non cercammo percorsi insieme». Quel bambino, che vedeva le montagne dalle case di via Mac Mahon, un quartiere operaio di Milano, le cui finestre guardavano la Grigna meridionale che si ergeva maestosa alle spalle di Como e Lecco, seppur amorevolmente portato in moto dal padre fino alle pendici delle Alpi, dovrà rinunciare al sogno della condivisione delle escursioni e a quei dialoghi tra padre e figlio che solo il silenzio della mon-

tagna fa transitare dal non detto del quotidiano al parlato.

ANTROPOLOGIA MONTANARA

Nella seconda metà del '900 in tanti hanno scritto della montagna: da Erri De Luca a Lalla Romano e ancor prima di loro nel secolo precedente, Arthur Rimbaud, gran camminatore fino alla cima del San Gottardo, diretto a Genova per imbarcarsi e salpare verso altri lidi.

Gli autori più recenti che hanno al centro delle loro ope-

re letterarie la montagna, sembrano aver segnato un cambio di passo rispetto all'opera di Giovanni Testori *Il gran teatro montano*, i cui personaggi rappresentano una nuova via Crucis durante la salita al sacro monte di Varallo in provincia di Varese. I volti scavati dei protagonisti sono descritti con la profondità dell'antropologia montanara e portano in sé la complessità e la dolcezza della montagna.

Dalle opere dello scrittore Mario Rigoni-Stern fino ad Arthur Rimbaud, sembra ormai definitivamente chiusa l'avventura nel selvaggio, nella wilderness, che alimentata da un'ossessione fuori controllo voleva conquistare le cime a tutti i costi. Rimbaud sosteneva che l'avventura selvaggia è forse il vero destino dell'uomo occidentale che vain montagna, ma senza alimentare il mito, considerare la montagna un luogo mistico, sentirsi eroi omerici tra le vette. Nell'immediato Dopoguerra, fino agli anni '70 vi era un modo «popolare» di stare in montagna che a partire dal decennio successivo si è progressivamente perso.

La conquista dei record stabiliti per il numero degli otomila scalati, iniziata negli anni '80 del secolo scorso, gli affronti alle comunità locali violate nei loro credo religiosi in nome di conquiste sportive e di tavolette di cibo concentrato da mettere sul mercato da parte degli innumerevoli sponsor, l'approccio individualistico che ha soppiantato le spedizioni collettive vecchio stile dei francesi, dei tedeschi e degli italiani, quest'ultima effettuata sul K2 nella seconda metà del '900, alla ricerca di un prestigioso posto al freddo, fanno meno mercato rispetto al passato dopo l'ondata di proteste delle nuove generazioni guidate da Greta Tumberg.

MONTAGNE PARTIGIANE

Siamo, ormai ben lontani dall'avventura magnetica di alpinisti e alpiniste che mettono a rischio la propria vita per arrivare in vetta, come ci hanno abituato le imprese nella sfida al Nanga Parbat di Albert Mummery, Elisabeth Revol, Simone Moro, Daniele Nardi, Nives Meroi, Reinhold Messner, che Orso Tosco ha ampiamente descritto nel bel libro *Nanga Parbat*. L'ossessione e la montagna nuda, (66thand2nd, euro 15). Lontani dalla retorica che aleggia intorno alle cime montuose, fatte di panini imbottiti, belle vedute e logica performativa, la montagna è stata in passato ed è ancora oggi formazione di uomini e donne, rappresenta una sfida positiva, perché lungo i sentieri montuosi diventiamo corpo. E quanto accaduto anche ottanta anni fa, quando la montagna divenne luogo di incontro per organizzare la lotta al fascismo. In tanti, giovani e adulti conobbero la montagna nelle sue forme più acute e nella sua dolcezza, in quegli anni in tanti divennero partigiani, profondi conoscitori della montagna fino a sconfiggere il fascismo. Molti persero la vita per la nostra libertà.

moderati arabi < 606 607 608 >

Il satrapo che firaneggia il Marocco, di tanto in tanto fuorisce dai bunker privati in cui vive tra patria e paesi amici. Giorni fa la veloce sortita è costata cara al generale Farouk Bilkhir, capo di stato maggiore delle FAR (Forze armate reali) e comandante della cosiddetta «Zona Sud» (ovvero il Sahara Occidentale occupato). Sostituito da Mohamed Briad, finora temuto capo dell'intelligence militare, ingranaggio cruciale della macchina di potere del regno. I motivi del cambio non si conoscono ma l'ipotesi più fondata tra gli analisti riguarda le perdite subite per l'offensiva costante dell'esercito saharawi lungo il muro che divide in due il deserto. Perdite nascoste e di poco valore, muoiono i poveri, non serve piangere. Intanto nella depredata «Zona Sud» crescono affari e turismo d'élite: «Tappa affascinante, atmosfera serena, polizia gentile».

IL COLONNINO IN FAME

Elogio della doppiezza

ENRICO CARIA

●● Simulazione, falsità, ●● ipocrisia, inganno, menzogna... quanti sinonimi ha doppiezza e tutti negativi. Del resto prendiamo quel rattuso di Giove che per sedurre Europa le si presenta sotto le mentite spoglie d'un simpatico, mansueto toro e come la fanciulla gli monta in groppa lui la rapisce e se l'ingroppa... come non criticare la doppiezza del re dell'Olimpo? Così com'è da condannare con fermezza il dottor Jekyll quando si trasforma nel ripugnante Mr. Hide oppure lo psichiatra Cordelier che ha per doppio il mostruoso monsieur Opal. Eppure non tutte le doppiezze vengono per nuocere: pensate al giornalista Clark Kent costretto a fingersi timido e imbronato per non destare sospetti quando veste i panni dell'eroico Superman che deve difendere Metropolis dal malvagio Lex Luthor; oppure a don Diego de La Vega che nasconde le sue capacità di combattimento fingendo di essere un codardo e un damerino solo per sviare i sospetti sulla sua vera identità: *Zorro vendicatore dei poveri campesinos!* Insomma, attribuire a doppiezza un giudizio morale univoco è compito arduo, perché tutto dipende dall'uso che se ne fa.

Soprattutto in politica. Proverbiale fu ad esempio nel secondo dopoguerra, la famigerata «doppiezza togliattiana», strategia messa in campo dal capo del PCI per mostrarsi al tempo stesso stalinista e democratico; prendeva infatti Palmiro Togliatti ordini dall'URSS e si teneva buono il suo popolo con slogan rivoluzionari, ma al tempo stesso non aveva nessunissima intenzione di sovvertire con le armi l'ordine costituito e stava al gioco democratico come il prete all'altare.

Poi ancora doppiezze ma di segno inverso e da Andreotti a Renzi passando per Berlusconi, tutti a predicare bene e razzolare una schifezza.

Per un ritorno a una sana doppiezza, bisogna quindi aspettare l'ascesa a Palazzo Chigi di Giorgia Meloni, che proprio come Togliatti vuole la concordia nazionale, ma per non perdere la fiducia del suo popolo deve necessariamente sdoppiarsi: celebra sì la festa della Liberazione ma la chiama «della Libertà», omaggia sì i partigiani ma li chiama «patrioti» e così via. Piccole, innocenti doppiezze che non danneggiano proprio nessuno, in primo luogo lei. Sempre a patto che come Superman dalla kryptonite, si tenga a debita distanza dall'antifascismo.